RCANGELI

Crypt. Tests
FUNGI

HERBARIUM
MUSEI BRITANNICI

Estratto dal *Nuovo Giornale Botanico Italiano* (Nuova Serie)
Vol. II, N. 1, Gennaio 1895.

Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/estrattodalnuovo0000vari

SOPRA UNA MOSTRUOSITÀ DEL *LENTINUS TIGRINUS.*

NOTA DI G. ARCANGELI.

A proposito di una singolare alterazione presentata dall'*Agaricus furfuraceus,* i cui ricettacoli si mostravano con forme simili a quelli di una *Morchella,* il Berkeley[1] riporta come mostruosità consimili si presentano pure in altre Agaricacee, come l'*A. odorus* ed il *Lentinus tigrinus,* e riguardo a quest'ultimo asserisce come esso vada soggetto negli Stati Uniti ad una curiosa alterazione, cui lo Schweinitz ha dato il nome di *Clavaria gigantea.* Il Prof. M. Cornu cita pure mostruosità consimili del *Lentinus* che furono raccolte nella Loira inferiore[2] e anche fotografate, e di tali mostruosità si è occupato pure lo Schröter:[3] nonostante ritengo di non far cosa superflua, rife-

---

[1] *The Gardeners' Chronicle*, vol. I, 1878, pag. 339.

[2] *Bull. de la Soc. bot. de France*, vol. XXVI, 1879, pag. 9.

[3] *Bemerkungen über Keller-und Grübenpilze*, II. Ber. üb. d. Thätigheit der. bot. Sect. d. Schl. Ges. im Jahre 1884, pag. 290-302.

rendo quanto ho potuto osservare sopra una di tali mostruosità, che ultimamente ebbi l'occasione di studiare.

Nel novembre u. s. mi veniva recato dalla macchia di Palazzetto, facente parte della regia tenuta di San Rossore, un corpo di aspetto coralloide abbastanza strano, che il raccoglitore prese per una *Clavaria* cresciuta parassiticamente sopra un rizoma di felce. Questo corpo consisteva come di due fusticelli o stipiti, della grossezza di un'asticciola di penna, della lunghezza di quasi 2 dm., contorti e flessuosi, connessi in parte lateralmente e forniti pure di qualche rametto, con superficie fortemente rugosa e di color nero, formanti come un insieme di aspetto rizomorfico. Nella loro parte superiore questi stipiti sostenevano varie appendici o ramificazioni biancastre, simili in tutto ai ricettacoli di una *Clavaria*.

Avendo esaminato attentamente questa strana formazione, non tardai a riconoscere che molto probabilmente si trattava di una delle mostruosità già descritte dagli Autori, e giudicai opportuno esaminare una delle appendici claviformi più sviluppate, per riconoscere se vi fosse indizio di stilospore. Non avendo trovato traccia alcuna di stilospore alla superficie delle dette appendici, ma solo ottuse terminazioni di rametti micelici, decisi di collocare questo corpo con l'estremità inferiore, quella cioè che fu trovata immersa nel terreno e che presentava piccole superfici di rottura, nell'acqua contenuta in un bicchiere, in modo che la parte superiore, sostenente le appendici claviformi, sorgesse nell'aria e potesse continuare così a vegetare.

Avendo disposto le cose nel modo descritto, ed avendo collocato l'apparecchio in un ambiente mediocremente illuminato, dopo alcuni giorni mi avvenne di riscontrare, che l'appendice claviforme che aveva sezionata per ricercarvi le spore, asportandone circa la metà con un taglio longitudinale ed uno trasversale, per la lunghezza di poco meno di un cm., aveva riparato in gran parte la ferita, con produzione di nuovo tessuto ifenchimatoso. Contemporaneamente però potei notare altresì, come di fianco ad uno degli stipiti sopra descritti, costituenti i sostegni delle appendici claviformi, si era formata una fessura in direzione longitudinale, dalla quale si vedeva sporgere una protuberanza bianchiccia, costituita dal tessuto interno del detto corpo.

In seguito ad alcuni giorni, questa protuberanza bianchiccia cominciò a presentare tali caratteri, da far sospettare che si trattasse del ricettacolo di un'Agaricacea, ed infatti in breve essa si palesò per tale. Ben tosto la parte sua superiore si caratterizzò per il pileo, ben riconoscibile alle lamelle che ne ornavano la parte inferiore, mentre la parte inferiore prese i caratteri dello stipite. Tale ricettacolo poco a poco, in alcuni giorni, giunse a perfetto sviluppo, e si manifestò coi caratteri del *Lentinus tigrinus*, producendo pure sulle sue lamelle numerose spore, perfettamente corrispondenti a quelle di questa specie, come sono rappresentate nella tavola annessa, fig. 5. A questo punto le appendici claviformi terminali avevano molto perduto del primitivo turgore, e tutto l'insieme di tale formazione si mostrava com'è rappresentato nella fig. 1.

In seguito a tutto ciò non poteva restare alcun dubbio, che tale strana formazione fosse dovuta al micelio del *L. tigrinus* Bull.: restava per altro ad istituire qualche ricerca sulla struttura interna di un apparecchio di vegetazione così singolare.

Le indagini istituite mi hanno condotto a riconoscere, nella parte inferiore di aspetto rizomorfico (fig. 1, *a*), una struttura ben differente da quella delle appendici claviformi e del ricettacolo normale, ed alquanto somigliante a quella dei fasci rizomorfici sotterranei dell'*Armillaria mellea*.

Dall'esame di varie sezioni ho potuto rilevare, che quel corpo singolare era costituito da filamenti micelici fra loro variamente intralciati e connessi, coordinati in due parti distinte, una corticale di colore scuro, ed altra midollare bianchiccia.

Nella parte corticale (fig. 3) questi filamenti apparivano come fusi insieme in un tessuto compatto, simile a quello che si suole riscontrare negli sclerozii.[1] Nella parte più interna o midollare invece, il tessuto si mostrava spesso costituito da filamenti riuniti in plessi, fra loro anastomosati in una complicatissima rete, fra le maglie della quale si vedevano correre, con andamento più o meno flessuoso, ife più o meno numerose, che a quando a quando si univano ai plessi ed in questi s'internavano. Tra queste ife o negli interstizii situati fra i plessi, erano frequenti ot-

[1] De Bary A., *Verzleichende Morphologie und Biologie der Pilze*, ecc. Leipzig, 1884, p. 33.

taedri dimetrici d'ossalato calcico, ora isolati, ora geminati, ora aggruppati. Il diametro di queste ife variava da un po' meno di 1 μ a circa 7 μ, conservandosi però assai costante per lunghezza assai grande. Notevole è inoltre il fatto che queste ife presentavano le loro pareti di spessore considerevole, ed il loro lume relativamente assai stretto e non diafragmato, a differenza di quelle delle appendici claviformi e del ricettacolo, che erano a parete sottile e cavità assai più ampia. Esse inoltre non hanno dato nè con jodio ed acido solforico, nè con cloroioduro di zinco la reazione caratteristica della cellulosa, ed anche le ife delle altre parti, come pure le spore si sono contenute nello stesso modo. Mentre poi nella parte mediana di tali stipiti le ife si presentavano con parete incolora, nella parte corticale esse avevano la parete loro di color fuligineo, ciò che appunto determinava il color nero della superficie: e simile condizione si verificava pure in quei ciuffetti di ife, costituenti i piccoli punti scuri che rendono screziato lo stipite del ricettacolo, ed in quelli pure che formano le macchie scure della pagina superiore del pileo.

Manifestamente questa strana matrice rizomorfica è da ritenersi come una produzione dipendente dalle condizioni in cui vegetava il micelio del fungo. Secondo quanto fu osservato fin qui, sembra che sulla sua formazione abbia speciale influenza la mancanza di luce; giacchè fu riscontrato che, non solo in questa specie, ma pure in altre, come nel *Lentinus lapideus*, nel *L. suffrulescens*, nel *Pleurotus ostreatus* ecc., si producono tali formazioni miceliche coralloidi, quando sieno costretti a vegetare nella oscurità. Il caso nostro pure parrebbe stare in favore di tale osservazione, essendochè l'esemplare da me descritto fu trovato in un fossetto, in luogo assai ombroso, lungo un viale che attraversa il bosco di Palazzetto: non è però fuor di luogo il ritenere che possano prendervi parte altre circostanze. Fra le figure di questa specie, che ho potuto esaminare, nessuna ve n' è che rappresenti questa singolare matrice: solo in una di quelle date recentemente da Cooke, nella sua *Illustration of british fungi* (tav. 1130), si vedono diversi ricettacoli inseriti sopra una ceppaja comune, ma questa ceppaja è ben poca cosa, e ben differente dalla formazione rizomorfica sopra descritta.

Quanto al tempo, che deve essere occorso per la formazione di questa matrice rizomorfica, non è cosa facile il poterlo sta-

bilire. Dalla presenza di rametti forniti di estremità troncata, che sembrano come residui di vegetazioni anteriori, sembrerebbe ch'essa dovesse contare più di un anno di vita: ma forse può essere ch'essa rappresenti il lavoro di un lasso di tempo anche più lungo. Anche il fatto della sua consistenza coriacea, sembra accennare ad una durata più che annuale e forse di più anni, specialmente se si considera, che tale matrice deve per la sua estremità inferiore continuarsi col micelio, che serpeggia nel legno della pianta, sulla quale il fungo suole stabilire la sua dimora. Non è poi fuor di luogo il ritenere, che tale formazione possa essere vantaggiosa al fungo stesso, per la ragione che, la sostanza accumulata nelle pareti tanto inspessite dei suoi filamenti micelici, può costituire come un deposito dei materiali di riserva, pel successivo sviluppo dei ricettacoli. E forse potrebbe anche darsi, che lo sviluppo di tale formazione stesse in una qualche relazione collo sviluppo del micelio, che serpeggia nei tessuti della pianta ospitaliera.

Che la mostruosità nostra sia la stessa cosa di quella di cui parla il Berkeley, a me par molto probabile: e certamente questa strana formazione, quando si considerino insieme la sua matrice rizomorfica e le sue ramificazioni a forma di *Clavaria,* può aver dato luogo ad un errore, ed essersi meritato il nome di *Clavaria gigantea:* ma non so comprendere sopra quali argomenti il Berkeley basi la sua asserzione, che cioè la *Clavaria gigantea* di Schweiniz, eretta da Fries a genere autonomo sotto il nome di *Acurtis,* debba riportarsi alla nota mostruosità del *Lentinus tigrinus.* Ciò mi resta difficile a comprendere, tanto più in quanto che all'autorità del Berkeley si contrappongono, oltre a quella del Fries, quella di altri chiarissimi autori, che conservano il genere *Acurtis* con la specie *gigantea,* e che pure la descrivono come ricoperta di spore bianche. In realtà io non ho potuto osservare vere spore sopra le appendici claviformi della mostruosità da me esaminata, ma questo non può fornire un argomento di un certo valore, potendo anche darsi che esse in certi casi possano mancare, od anche che possano prodursi in un ricettacolo mostruoso. Il Cooke a dir vero accetta l'opinione del Berkeley,[1] ed anche

[1] *Grevillea*, vol. XX, p. 11.

l'amico prof. Saccardo, tenendo conto di alcune frasi usate da Schweiniz nella descrizione della sua specie, « *substantia carnoso-fibrosa agaricina, odore muscoso, Agarici Prunuli* » (Syn. Fung. Carol.), e « *stipites agaricorum in animam revocans* » (Syn. of Nort. Amer. Fungi), secondo quanto mi ha comunicato ultimamente, propenderebbe verso tale opinione. Dal canto mio potrei associarmi a tal modo di vedere, ma in mancanza di esemplari autentici della forma americana, cui confrontare i nostri, non mi resta che confessare di non essere in grado di risolvere una tale questione, che merita certamente d'essere segnalata all'attenzione dei micologi, onde possa essere definitivamente risoluta.

Spiegazione della Tavola.

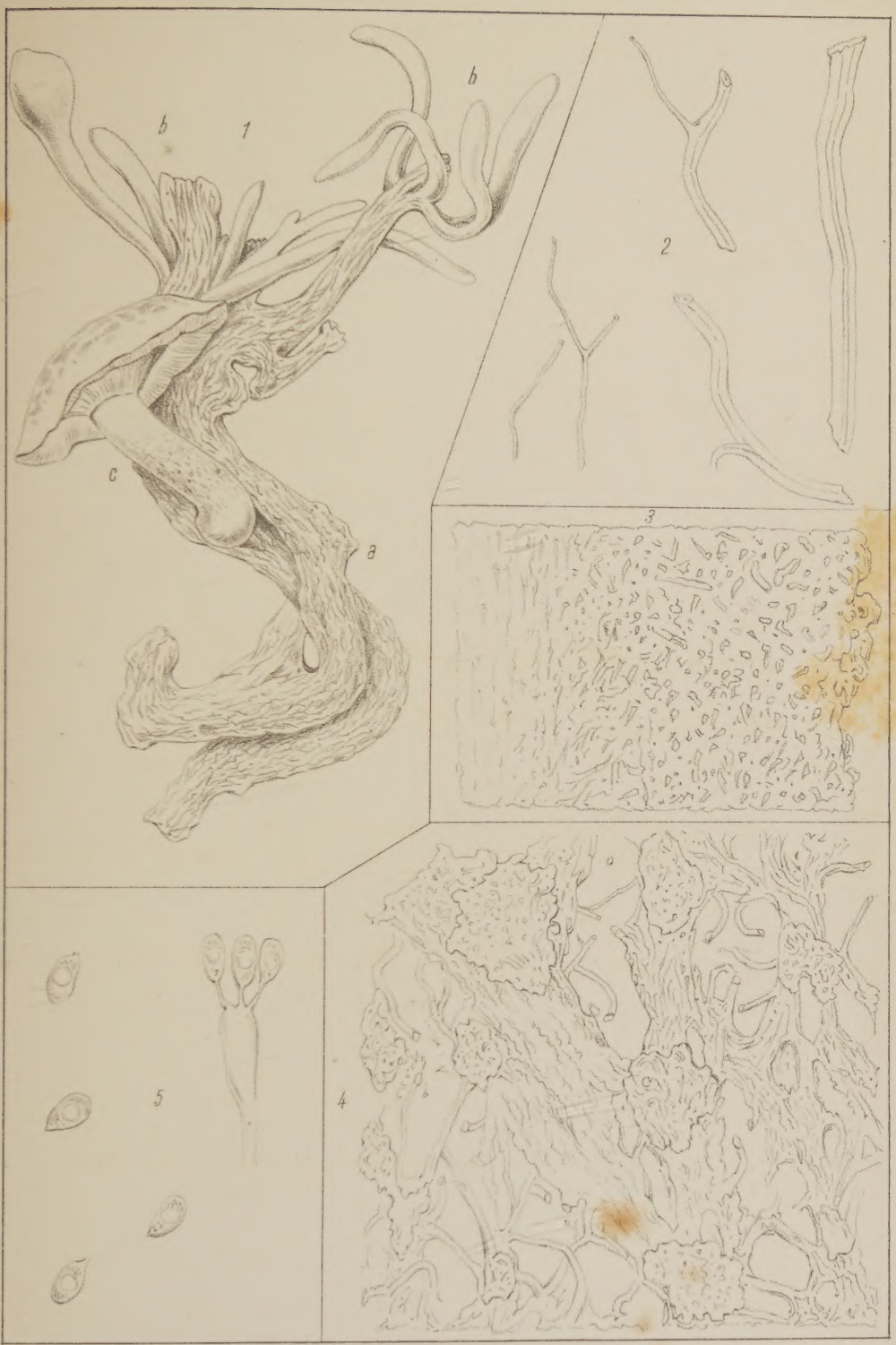
Fig. 1. Mostruosità dell'*Agaricus tigrinus*: *a* micelio rizomorfico; *b* ramificazioni a forma di ricettacoli di Clavaria; *c* ricettacolo normale del fungo. Dimensioni un po' minori del naturale.

» 2. Ife della parte midollare del micelio rizomorfico. Ingr. $\frac{530}{1}$ circa.

» 3. Sezione trasversale della parte corticale del micelio rizomorfico. Ingr. $\frac{530}{1}$.

» 4. Sezione trasversale del micelio rizomorfico nella parte midollare. Ingr. $\frac{530}{1}$.

» 5. Una baside con delle spore prese dal ricettacolo normale del fungo. Ingr. $\frac{1000}{1}$.



Auct. del.

Stab. Lit. Soc. Ind. Sap. Prof.-Firenze

MOSTRUOSITÀ DEL *Lentinus tigrinus*.